



PRIMO PIANO

Fpa, Ania detta le condizioni

Ania mette sul tavolo 16 milioni di euro per salvare il Fondo pensione agenti. Così si salvaguarderebbe circa il 60% delle prestazioni. Le condizioni essenziali sono che il fondo passi a contribuzione definita e che il salvataggio rientri nell'operatività di una contrattazione a livello nazionale.

Al tavolo di ieri, martedì 15 luglio, tra Ania e le rappresentanze degli agenti, il presidente Aldo Minucci è stato chiaro: anche alla luce della sentenza Antitrust, gli agenti sono più deboli e gli spazi per una contrattazione collettiva sono minimi. Tuttavia, per l'Ania, ci sono i presupposti a "condizioni non negoziabili", proprio per far rientrare il salvataggio di Fpa nell'ottica della contrattazione nazionale. Ecco perché sarà effettuato uno studio tecnico-giuridico per approfondire proprio questo punto.

Tra gli impegni assunti dalle compagnie in fase di istruttoria Antitrust c'è quello di trasporre gli istituti a contenuto economico dell'Ana negli accordi integrativi; cosa che potrebbe mettere a rischio il salvataggio del fondo. Ora la palla passa alle rappresentanze degli agenti, che si sono prese tempo per approfondire la questione. Per leggere il resto della news, clicca qui.

FA.

RISK MANAGEMENT

Rischio ambientale, le più attente sono le industrie chimiche

È quanto emerge da un'indagine condotta a livello globale da Dnv GI e da Eurisko, secondo cui il 98% delle aziende del settore considera la salvaguardia dell'ambiente come parte integrante delle proprie strategie. Normative stringenti e pressioni esterne incoraggiano il dialogo con gli stakeholder

Più è elevato il rischio, più si alza la consapevolezza. Così accade che, contrariamente a quanto potrebbero suggerire molti luoghi comuni, siano proprio le industrie chimiche a dimostrare una maggiore sensibilità relativamente all'impatto sull'ambiente del proprio operato.

È quanto emerge da un'indagine internazionale condotta dall'ente di certificazione **Dnv GI - Business Assurance** (tra i principali player globali del settore) e dall'istituto di ricerca **Gfk Eurisko**. La survey è stata realizzata nel marzo di quest'anno su un campione di oltre 3.500 professionisti che lavorano in aziende appartenenti a diversi comparti, operanti in Europa, Nord e Sud America e Asia, e comprendente 578 aziende ad alto rischio, di cui 177 attive nel settore della chimica.



LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TRA LE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI

L'indagine evidenzia come il 92% delle aziende considerate ad alto rischio, cioè quelle il cui impatto ambientale potrebbe rivelarsi significativo per natura e gravità, considera la salvaguardia dell'ambiente come parte integrante delle proprie strategie. Fra queste, con percentuali che raggiungono il 98%, spiccano, come si diceva, le imprese del settore chimico, con percentuali superiori del 14% rispetto alla media mondiale e del 9% rispetto a quella italiana. Secondo l'indagine, l'attenzione per l'ambiente non sembrerebbe essere solo un'operazione di facciata, dal momento che quasi la totalità delle industrie chimiche (il 96%) adotta *policy* di tutela realizzate ad hoc.

Interrogati su quali siano i principali rischi ambientali, i professionisti di tutti i settori, a livello globale, hanno indicato quelli associati allo smaltimento dei rifiuti (60% media globale, 56% quella italiana), a dimostrazione di una sensibilità crescente alle problematiche legate a scarti e imballaggi. Anche per le industrie chimiche, lo smaltimento dei rifiuti rappresenta una delle preoccupazioni principali (61%), insieme all'utilizzo di materiali pericolosi (64%) e allo scarico di acque reflue (62%). Queste aziende, inoltre, sono particolarmente sensibili al tema delle emissioni atmosferiche (42%).

LE STRATEGIE PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI AMBIENTALI

A rimarcare ulteriormente l'attenzione del settore chimico per l'ambiente c'è anche il dato relativo alle iniziative aziendali rivolte a diminuire i rischi ambientali, dove il 100% degli intervistati appartenenti a questo comparto dice di averne implementata almeno una; la media mondiale riguardante tutti i settori, in questo caso, è comunque alta, superiore al 90% anche per quanto riguarda l'Italia presa singolarmente.

(continua a pag.2)



**Seguici anche su
Facebook alla
pagina di
Insurance Connect
e su Twitter
@insurancetrade**



(continua da pag. 1) Oltre a monitorare la conformità ai requisiti legali e di altra natura (92%), l'82% delle aziende chimiche che hanno partecipato all'indagine afferma di svolgere attività di *assessment* per identificare tutti i potenziali impatti sull'ambiente, mentre il 76% adotta sistemi di gestione e il 63% monitora indicatori ambientali specifici. Inoltre, sono impegnate in attività innovative legate, ad esempio, a processi di progettazione che mirano a minimizzare gli impatti (62%). Un comportamento analogo, sebbene accompagnato da percentuali inferiori, si riscontra in tutte le aziende ad alto rischio, generalmente più attive rispetto alla media mondiale.

L'IMPORTANZA DEL DIALOGO CON GLI STAKEHOLDER

Coerentemente con ciò che avviene a livello globale (e anche in Italia), leggi e normative (90%) rappresentano la spinta principale per le aziende chimiche a impegnarsi in azioni di salvaguardia ambientale. Seguono la continuità operativa (45%), la reputazione di marca (43%) e l'opinione pubblica (37%), rivelando quanto continuo le pressioni esterne da parte di comunità e istituzioni in questo settore. È comunque essenziale il consenso degli stakeholder esterni affinché queste imprese possano continuare a operare e le iniziative di tutela intraprese hanno dimostrato la propria utilità in tal senso. "Le aziende che operano negli ambiti più a rischio - spiega **Luca Crisciotti**, ceo di Dnv GI - Business Assurance - spesso sono soggette a normative e controlli più stringenti. Soprattutto il player del settore chimico sono consapevoli dell'importanza di mantenere un dialogo con gli stakeholder per poter rimanere sul mercato. Fatto ancor più importante - osserva Crisciotti -, hanno iniziato a sviluppare un approccio ambientale di lungo periodo, sforzandosi di superare le logiche di breve termine legate a profitti e perdite". La ricerca mostra che il 70% delle industrie chimiche ha ottenuto benefici in termini di miglioramento delle relazioni con le autorità, e il 40% con le altre parti interessate. In tutto il mondo, invece, il fattore che maggiormente ostacola i progressi delle aziende nella gestione ambientale è la mancanza di risorse finanziarie: è quanto afferma il 33% del campione; la percentuale scende al 26% per le imprese del settore chimico e il 36% addirittura non rileva alcuna barriera al miglioramento.

UNA PROSPETTIVA A LUNGO TERMINE

Per il futuro, le aziende si aspettano di migliorare le proprie capacità di gestione e diminuisce la preoccupazione per questioni come lo smaltimento dei rifiuti (-12%) o lo scarico di acque reflue (-9%). Le imprese si concentreranno maggiormente su questioni di lungo periodo, probabilmente a causa di crescenti pressioni da parte delle istituzioni sulla necessità di considerare gli impatti in un'ottica di lungo termine, soprattutto nel settore chimico. In ogni caso, secondo quanto spiega l'indagine di Dnv GI e di Eurisko, l'attenzione per l'ambiente non diminuirà: il 92% degli intervistati ha dichiarato che manterrà o aumenterà il livello degli investimenti. In particolare, quasi un'azienda chimica su due ha detto che incrementerà, nel corso dei prossimi tre anni, gli investimenti per la tutela ambientale.

Beniamino Musto

DA SEMPRE, NEL MONDO,
SPECIALISTI IN RESPONSABILITÀ.



DUAL è specialista nelle assicurazioni contro i rischi di responsabilità civile.

- RC Professionali
- RC Patrimoniali Dipendenti Enti Pubblici
- D&O

DUAL Italia "La Migliore RC Professionale" per Milano Finanza Insurance & Previdenza Awards 2014.



DUAL Italia S.p.a.

Via Edmondo De Amicis, 51 - 20123 Milano
Tel. +39 02 72080597 - Fax +39 02 72080592
reception@dualitalia.com - www.dualitalia.com



IL PUNTO SU...



La responsabilità dell'avvocato non dipende dal risultato

Di fronte alla tendenza a chiamare in causa l'avvocato nel momento in cui il risultato del procedimento non sia quello sperato, una sentenza del Tribunale di Roma precisa che la responsabilità è attribuibile al legale solo nel caso in cui vi sia una discreta probabilità che dalle possibili omissioni, derivi un danno al cliente

Il contenzioso civile legato alla (supposta) responsabilità professionale degli avvocati, per omessa adozione della diligenza qualificata nella cura degli interessi del cliente ha, nel nostro Paese, una sua casistica costante, e presenta un buon numero di vicende giudiziarie che interessano i tribunali dello Stato.

Una bella sentenza resa dal tribunale di Roma (n. 1424 del 21 gennaio scorso) consente di fare il punto sulla disciplina giuridica di questo settore della responsabilità civile, in una professione intellettuale tra le più diffuse in Italia.

In questa vicenda, l'attore citava in giudizio il proprio ex avvocato assumendo di avere perso la possibilità di richiedere il rimborso di una quota di un tributo in una vertenza ereditaria a causa della prescrizione del diritto, intercorsa per errore professionale dell'avvocato convenuto.

Il giudizio promosso dal proprio legale si era, infatti, concluso con il rigetto della domanda per intervenuta decadenza dell'attore nell'esercizio del diritto, e quest'ultimo riteneva quindi di dover imputare al proprio difensore il ritardo e l'inefficacia processuale dello strumento utilizzato per tutelare i propri interessi a lui affidati.

Va provata la carente prestazione del legale

Il tribunale di Roma, dopo aver ripercorso il consolidato orientamento della giurisprudenza in tema di responsabilità professionale del prestatore d'opera intellettuale (si veda la recente sentenza della Corte di Cassazione n. 2638 del 5 febbraio 2013), rammenta che il cliente insoddisfatto, per ottenere il risarcimento del preteso pregiudizio economico, deve provare "non solo di avere sofferto un danno, ma anche che questo è stato causato dalla insufficiente o inadeguata attività del professionista e cioè dalla difettosa prestazione professionale".



In buona sostanza, non basta che l'avvocato commetta un errore violando l'obbligo di diligenza, da lui esigibile in quanto professionista ed esperto del diritto; occorre altresì che dall'errore commesso sia derivato anche il danno collegato alla negligenza professionale.

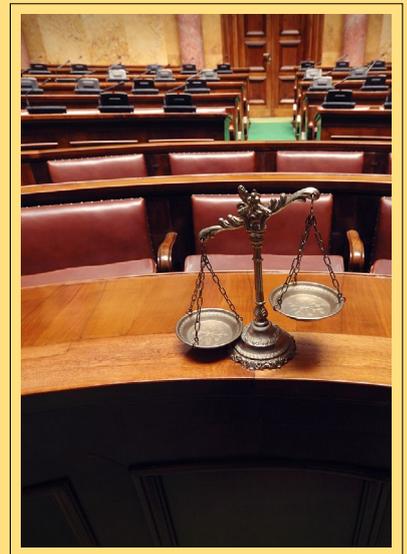
Infatti, l'avvocato (come è, per lo più, per ogni professione d'opera intellettuale) non è tenuto a garantire l'esito comunque favorevole del giudizio, come auspicato dal cliente, mentre "il danno derivante da eventuali sue omissioni in tanto è ravvisabile, in quanto, sulla base di criteri necessariamente probabilistici, si accerti che, senza quell'omissione, il risultato sarebbe stato conseguito".

È questo un principio che regge la disciplina civilistica della responsabilità professionale del prestatore d'opera intellettuale, quale appunto è l'avvocato: la misura della responsabilità non va commisurata al mancato raggiungimento dello scopo del mandato ricevuto (nel nostro caso la vittoria del procedimento), ma bensì alla qualità del contenuto della prestazione stessa, che deve essere, secondo un giudizio postumo rimesso al magistrato, improntata alla diligenza professionale e qualificata che sia lecito pretendere dell'esercente la professione intellettuale.

Non mai quindi una obbligazione di mero risultato, ma un impegno a mettere a disposizione i mezzi (conoscenze, intellettualità, esperienza e organizzazione del proprio lavoro), secondo un grado di specialità e qualità adeguato all'alto ruolo sociale e civile che la legge attribuisce alla figura dell'avvocato.

In pratica, nel nostro ordinamento, è richiesta solo al medico (per un deviato concetto obbligatorio elaborato dalla magistratura) una sorta di impegno di risultato. Ma questa è un'altra storia della quale sovente ci occupiamo.

(continua a pag.4)





(continua da pag.3)

L'accertamento del danno è probabilistico

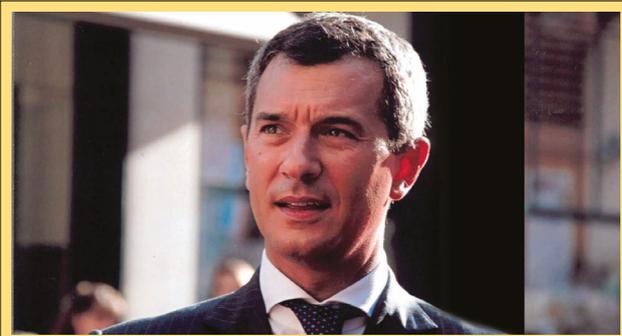
In relazione alla disciplina generale della responsabilità professionale, invece, nel nostro sistema il cliente, per ottenere un risarcimento del danno conseguente al supposto errore del proprio legale, deve dimostrare non solo l'azione o l'omissione negligente, ma anche che senza l'errore dell'avvocato avrebbe ottenuto con buona previsione il risultato sperato (in tutto o in parte).

Così il principio è espresso a chiare lettere nella sentenza capitolina: "la responsabilità dell'avvocato non può affermarsi per il solo fatto del suo non corretto adempimento professionale, occorrendo verificare se l'evento produttivo del pregiudizio lamentato dal cliente sia riconducibile alla condotta del primo, se un danno vi sia stato effettivamente e, infine, se, ove questi avesse tenuto il comportamento dovuto, il suo assistito, alla stregua dei criteri probabilistici, avrebbe conseguito il riconoscimento delle proprie ragioni, difettando altrimenti la prova del necessario nesso eziologico tra la condotta del legale e il risultato derivatone".

L'errore dell'avvocato deve dunque costituire la sola causa e ragione della mancata soddisfazione del cliente, nel senso che lo stesso era, all'epoca del conferimento dell'incarico, titolare di un diritto il cui conseguimento sia stato frustrato dalla negligenza non scusabile del professionista.

Nella vicenda trattata, dunque, il tribunale di Roma respinge la domanda, mandando assolto l'avvocato dalla pretesa risarcitoria del cliente insoddisfatto, non essendo stata provata dall'attore l'esistenza del diritto al rimborso della quota del tributo versato a suo tempo e, quindi, l'esistenza di un danno collegato al denunciato inadempimento professionale.

Filippo Martini,
Studio legale Mrv



PRODOTTI

Risparmio Assicurato, la scommessa assicurativa di CheBanca!

Un prodotto retail, in collaborazione con GenertelLife e Blackrock, che prevede un investimento a medio-lungo termine

Mediobanca, Generali e Blackrock insieme per un prodotto indirizzato al mercato *retail*. Si tratta di *Risparmio Assicurato*, il nuovo piano nato in collaborazione tra **CheBanca!**, branch retail di Piazzetta Cuccia, **GenertelLife**, assicurazione diretta del Leone di Trieste e **iShares**, tra i principali gestori mondiali di *Etf*, facente parte del gruppo americano.

La soluzione di investimento a medio-lungo termine combina un prodotto assicurativo vita e una componente finanziaria, costruita utilizzando appunto un portafoglio di *Etf* diversificato e a rischio controllato. La distribuzione avverrà attraverso gli sportelli di CheBanca! a partire da fine luglio per tutti i correntisti di *Conto Yellow*, *Conto Corrente* o *Conto Titoli*.

Il prodotto è composto, oltre che dall'assicurazione sulla vita, da due parti. La *Gestione separata* è affidata a *Investimento attivo* di GenertelLife; un fondo che permette di avere rendimenti certi e consolidati nel tempo grazie a un investimento prevalente in titoli obbligazionari. Ogni anno il rendimento certificato del fondo andrà a incrementare il capitale investito o sarà liquidato sotto forma di cedola.

L'investimento puro è quello nel fondo *Strategic model portfolio*, costituito da *Etf* di *iShares* a rischio controllato. Ogni tre mesi il portafoglio è potenzialmente ribilanciato per mantenere costante il livello di rischio complessivo. Ogni anno la composizione del portafoglio è rivista per sfruttare diverse opportunità di crescita.

La scelta che si profila al consumatore è molto flessibile. In fase di sottoscrizione si potrà scegliere fra quattro diverse linee di investimento che bilanciano il profilo di rischio: *Linea Classica* (100% Gestione separata), *Linea Jazz* (70% Gestione separata e 30% *Etf*), *Linea Pop* (50% Gestione separata e 50% *Etf*) e *Linea Rock* (30% Gestione separata e 70% *Etf*). Dopo sei mesi è possibile modificare la combinazione e scegliere una linea differente.

Il prodotto offre i consueti vantaggi fiscali derivanti dall'investimento nella Gestione separata (aliquota al 12,5%), dall'esenzione dell'imposta di bollo e dalle caratteristiche specifiche delle polizze vita.

È previsto il pagamento di un premio unico o del premio ricorrente: il primo deve essere almeno 5.000 euro, mentre per il secondo è previsto il versamento di minimo 100 euro al mese.

Fabrizio Aurilia

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl, Via Montepulciano 21, 20124 Milano 02.36768000 redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 16 luglio di www.insurancetrade.it

Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012